

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2013 > 06 > 24 > Magia 'West Side Story' è...

## Magia 'West Side Story' è un trionfo al San Carlo

ESCI dal San Carlo e ti tornano in mente certe discussioni che si facevano tanti anni fa: l' America è il paese di Nixon o di Bob Dylan? Di Charles Manson o di Hemingway? Del Ku Klux Klan o di Woodstock? È, naturalmente, entrambe le cose; e dopo oltre due ore in cui quaranta ragazzi e ragazze hanno cantato, ballato e recitato con una professionalità che lascia a bocca aperta, la domanda non te la fai più. L' America è "tutta quella terra nuda che si svolge in un' unica incredibile massa fino alla costa occidentale", come scrive Kerouac, e basta. È la prima volta che "West Side Story", il musical per eccellenza composto da Leonard Bernstein nel 1957, viene rappresentato al San Carlo, e la scommessa è vinta. La compagnia della BB Promotion, in collaborazione con la Sundance Productions, ha scelto Napoli come prima tappa della sua tournée europea; e a giudicare dalle urla di giubilo che alla fine arrivavano dal palcoscenico, a sipario chiuso, per una volta pubblico e artisti hanno condiviso soddisfazione ed entusiasmo. Il regista e coreografo Joey McKneely si rifà in massima parte all' originale di Jerome Robbins, e ne conserva intatta l' energia trascinante e la carica vitale; le semplici scene di Paul Gallis, che riproducono il sobborgo di New York dove Jets e Sharks si affrontano in una guerra tra bande come moderni Capuleti e Montecchi, sembrano quasi scomparire perché sono i corpi e le luci a farsi teatro. Quello che impressiona è la precisione assoluta del meccanismo e la versatilità degli interpreti: è la scuola di Broadway, in cui se non sai far tutto non sai fare niente. Tanto è vero che, a dispetto di quanto suggeriva la locandina, i due protagonisti non erano quelli indicati, Liam Tobin e Elena Sancho Pereg; perché quel che conta è la squadra, e non ci sono "riserve". E così, per giudicare la prova degli artisti in scena, non si possono usare le stesse categorie del teatro lirico (la celebre incisione discografica che Bernstein fece nel 1984, con interpreti "puri" come José Carreras e Kiri Te Kanawa, perde in sensualità quello che guadagna in correttezza): si può dire, per esempio, che Jessica Soza (Maria) era più centrata di Anthony Festa (Tony), ma la vocalità del musical segue altri criteri, che privilegiano l' espressività sulla tecnica. E dire bene anche di Penelope Armstead-Williams (Anita), Pepe Munoz (Bernardo), Mark MacKillop (Riff), significa fare un torto a quei quattro interpreti che, nello straordinario numero "Gee, Officer Krupke", hanno innescato un carillon impazzito di invenzioni da antologia che non ci stancheremmo mai di rivedere. Poi arrivano i brani più celebri, "Maria", "Tonight", "America", "I Feel Pretty", "Somewhere", e la magia si completa. Da segnalare, naturalmente, la prova dell' orchestra del San Carlo, che sotto la direzione di Donald Chan mette in campo una duttilità e un' adesione alla rutilante scrittura di Bernstein da encomiare. Grande successo, con tanto di fischi (all' americana, però). Quattro repliche da domani a venerdì; un delitto non approfittarne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SANDRO COMPAGNONE

24 giugno 2013 sez.

### TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI